



Aprile 2007
Numero undici



Libri

G. Visconti, *Clima estremo. Un'introduzione al clima che ci aspetta*, Boroli Editore, Milano 2005

G. Visconti, *Dove va la Terra? Nascita storia, e prospettive del nostro pianeta*, Boroli Editore, Milano 2006

Questi due volumi di Visconti, fisico dell'atmosfera e oceanografo, direttore del Centro di eccellenza per la previsione di eventi meteo severi, finanziato dal ministero della Ricerca scientifica, sono recensiti, con la maestria ed il garbo che gli sono consueti, da Enrico Bellone sull'ultimo numero (quello di marzo 2007) della rivista le Scienze. Visconti apre una finestra sui molti luoghi comuni, del tutto ascientifici, che circolano sui mutamenti climatici in atto (perché è indiscutibile che vi siano e sono scientificamente accertati) e sui legami tra questi a l'antropizzazione. Sfata l'idea che il mondo prima di noi fosse una sorta di armonioso paradiso terrestre che l'uomo, con la civilizzazione, ha contribuito e sta contribuendo a trasformare in un invivibile inferno e ci ricorda che fare previsioni è sempre molto difficile, specie sul futuro. (b.s.)

A. Pasini, *I cambiamenti climatici. Meteorologia e clima simulato*, Mondadori, Milano 2003

Richiamato nella segnalazione dei due articoli di Barbara Spinelli e di Gianni Toniolo sul penultimo numero della Newsletter, questo bel libro di Pasini, fisico teorico e ricercatore dell'Istituto sull'inquinamento Atmosferico del CNR, è un validissimo esempio di come si possa fare divulgazione scientifica ad alto livello senza perdersi in banalizzazioni, usando un linguaggio al tempo stesso rigoroso (valido peraltro per qualsiasi disciplina scientifica), ma accessibile a quanti non disdegnano di fare un piccolo sforzo per comprendere. E' un viaggio attraverso le osservazioni meteorologiche (i segnali da decodificare); la meteorologia naïf (la predisposizione di uno schema esplicativo per la decodificazione dei segnali); il quadro teorico che definisce la conoscenza e la complessità del sistema Terra; una digressione sul metodo sperimentale galileiano; la descrizione del funzionamento dei modelli simulativi; la loro applicazione allo studio della meteorologia e della climatologia. In altre parole, si tratta di un utilissimo viaggio alla scoperta del significato dei concetti (il linguaggio), delle relazioni (la struttura del linguaggio) e del loro utilizzo (la comunicazione) che la scienza (in generale) utilizza per descrivere il sistema di riferimento (in questo caso il sistema Terra) e le sue connessioni e interazioni con altri sistemi (nel caso di specie con il sistema climatico). Ne raccomando vivamente la lettura a tutti coloro che intendono farsi un'idea sui cambiamenti in atto nel clima, senza lasciarsi coinvolgere dal catastrofismo di certa stampa (più o meno interessata) e dal fanatismo ideologico (anch'esso più o meno interessato, ma sicuramente strumentalizzato), anche in vista di un dibattito sul tema. (b.s.)

P. Phillips e Project Censored, *Censura 2006. Le 25 notizie più censurate*, Nuovi Mondi Media, 2006

Project Censored è un gruppo di giornalisti che fanno capo al Dipartimento di Sociologia della Scuola di Scienze Sociali della Sonoma University (California). Essi si interrogano annualmente sull'integrità giornalistica e sulla libertà di informazione negli Stati Uniti e che si impegna per promuovere il ruolo del giornalismo indipendente in una società democratica. Dal 2005, in collaborazione con Peter Phillips (coordinatore del progetto e professore associato di sociologia della stessa Sonoma University), Project Censored pubblica una rassegna di notizie che, più di altre, sono state ignorate dal giornalismo internazionali per le ragioni più varie. Cos'è realmente successo a Falluja? Chi c'è dietro allo scandalo *Oil for food*? Chi ha tratto vantaggio dallo tsunami? Perché, improvvisamente, l'Iran è diventato "il nemico"? Chi e perché sta sperimentando farmaci letali su esseri umani? Questi sono alcuni dei fatti ignorati dai media che il volume si occupa di portare alla luce. Queste sono alcune delle notizie che le potenti lobby economiche e i grandi poteri politici internazionali, incutendo paura agli editori e ai produttori di informazione, riescono a censurare.

Il testo è completo e scorrevole, da apprezzare la ricchezza di fonti e riferimenti bibliografici. Segnalo la disponibilità della versione 2007 del volume. (a.d.s.)

L. Castellina, *Cinquant'anni d'Europa - Una lettura antiretorica*, Utet, Torino, 2007

Un'acuta, a tratti ironica lettura di alcune dinamiche del processo di unificazione che interessa l'Europa sin dal primo dopoguerra, attraversa gli anni Sessanta e giunge a un "oggi" estremamente problematico. Un'analisi densa di episodi non sempre tenuti in debito conto e che evidenziano alla radice, in relazione alla storia del dopoguerra e degli anni '50 e '60, divisioni, legami, concatenamenti fra la neonata Europa e gli Stati Uniti. Balzano agli occhi, fra i tanti spunti, il segno militare - prima ancora che politico od economico - che all'epoca assunse l'unificazione europea, l'influenza del riarmo della Germania, della guerra di Corea e della crisi di Suez nell'accelerazione del processo stesso, il legame speciale sempre esistito fra U.S.A e Gran Bretagna e, al contrario, la perenne ricerca della Francia di un'indipendenza dalla potenza d'oltreatlantico.

Alla luce di tali processi e dei conseguenti sviluppi dell'ultimo trentennio, l'europarlamentare Luciana Castellina ritiene sia oggi indispensabile interrogarsi sul futuro possibile e/o probabile dell'Unione Europea, suggerendo che la recente bocciatura della Costituzione da parte di Francia e Olanda venga assunta come opportunità per un riesame dei processi «reali e non solo istituzionali» ora in atto in Europa, delle motivazioni e dei significati che ha concretamente assunto l'unificazione. In difetto di un bilancio e di un ripensamento, con tutta probabilità l'U.E. non avrà futuro e rischierà la disgregazione. A dimostrazione della sua vulnerabilità, ne evidenzia i principali motivi di sofferenza: deficit di democrazia partecipativa e problemi di legittimazione del potere politico, la cultura americana assunta come unica omogeneizzante, la mancanza di una dimensione sociale condivisa e di una storia comune, la necessità di costituire uno spazio elettorale europeo. E ripercorre l'arco degli ultimi cinquant'anni, evidenziando il percorso dei movimenti federalisti, dei principali Paesi attori dell'unificazione e dei nuovi in ingresso, degli Stati Uniti, delle sinistre europee che sono passate dall'iniziale, ferma opposizione ai primi trattati ad un'acquiescenza acritica giunta all'approvazione del neoliberaista Trattato di Maastricht e che sono ora poste di fronte ai nodi cruciali della ridefinizione dei diritti sociali e della lotta alle disuguaglianze. Un lavoro ricco di informazioni, utili per chiarire anche le dinamiche interne ai singoli Stati membri (per citare solo la Francia, in attesa delle scelte in tal senso del suo prossimo Presidente!), le cui tesi lasciano sì un'apertura di credito all'europeismo e alla speranza, ma a condizione di mettere mano a un radicale ripensamento non dell'operazione di unificazione in se stessa ma dei valori, delle motivazioni, delle finalità ad essa sottese. Per creare «una comunità politica transnazionale nello spazio europeo» che sia anche «veicolo di differenze». (m.me.)

G. M. Zapelli, *Il formatore audace. Formazione e apprendimento nell'epoca della provvisorietà*, Guerini e Associati, Milano 2006

Come riuscire a ottenere oggi l'apprendimento e il cambiamento di cui le organizzazioni necessitano? Quali sono i modi di concepire e realizzare una formazione efficace, in questa epoca di discontinuità, di velocità e di precarietà degli obiettivi?

Le capacità e le attitudini richieste dalle organizzazioni oggi sono differenti da quelle di ieri. Non solo, le donne e gli uomini hanno modi di apprendere, di cambiare, di cercare il proprio miglioramento che evolvono e si trasformano.

Occuparsi di formazione richiede una visione e una consapevolezza dei metodi e degli strumenti che meglio di altri consentono di indirizzare e progettare l'apprendimento con efficacia, in sintonia con i requisiti e le condizioni che rendono oggi possibile l'apprendere.

Questo libro, rivolto a chi desidera realizzare della formazione nelle organizzazioni, aiuta a costruire una strategia formativa e dell'apprendimento, proponendo anche la testimonianza di esperienze vissute da alcune aziende leader nazionali ed internazionali. (m.a.)

R. De Monticelli, *Sullo spirito e l'ideologia*, Baldini Castoldi Dalai, 2007

Animata dalla speranza che "sia possibile a una fede cristiana abitare un'istituzione terrena senza perdersi" l'Autrice - filosofa di scuola fenomenologica e docente di filosofia della persona all'Università san Raffaele di Milano - si interroga su una serie di questioni politiche di attualità (caso Welby, problematiche bioetiche, questione identitaria) partendo da alcuni assunti teorici imperniati sulla contrapposizione tra spirito e ideologia, intesa quest'ultima come degenerazione dell'ideale.

Interessante la riflessione sulla verità, intesa sempre come "ricerca della verità" e quella sul concetto di trascendenza, declinato in termini di ulteriorità - e non di contrapposizione - rispetto agli enunciati della ragione. Particolarmente stringente, e convincente, la polemica con l'infelice assunto di mons. Fisichella secondo cui "nel caso in cui la scienza e la fede dovessero enunciare verità inconciliabili, la scienza dovrebbe fare un passo indietro". Con buona pace di tutti i Galileo della storia. (g.g.)

A. Moore, *La voce del fuoco*, Edizioni BD, 2006

Unanimemente considerato il più grande autore di fumetti vivente, Alan Moore ci regala un insieme di racconti compresi in un arco temporale di circa seimila anni (dal 4000 a.C. ai giorni nostri). Se varia l'unità di tempo, quella di luogo è rigidamente fissata: la città di Northampton in Inghilterra. Una panoramica allucinata e visionaria, tra orrendi delitti e invasioni di legioni, caccia alle streghe e notabili perversi. È da rimarcare la notevole diversità dei registri linguistici che Moore utilizza fino allo sperimentale (e bellissimo) flusso di coscienza di un ragazzino handicappato del neolitico; la parabola di racconti presenta però una sotterranea unità di fondo, che affonda le radici in un pantheon variegato e primitivo di cui Moore è sciamano esperto. *La voce del fuoco*, nella sua originalità, nasconde una struttura razionale molto complessa che emerge quasi evocata dalle stesse parole dell'opera. (c.d.f.)

N. Gaiman, *American Gods*, Mondadori, Milano 2002

Neil Gaiman, celebrato autore di fumetti, giornalista e scrittore di favole ci incanta (ancora una volta) con *American Gods*. Un ex galeotto dovrà cercare di reinserirsi nella vita civile offrendo i suoi servigi a un cliente molto particolare: il dio germanico Odino. Sì, perché una grande guerra sta per avere inizio: tra le divinità antiche, portate nel cuore delle genti che per millenni hanno abitato il suolo americano e i nuovi culti, droga, computer, mass-media... Gli dei sono grandi ma più grandi sono le anime delle persone nei quali albergano. Un affresco onirico e sconfinato, travolgente e appassionato che riporta in vita miti e leggende perduti. Nel capolavoro di Gaiman è presente una vera e propria fusione di temi: dal romanzo di formazione, alla descrizione di esperienze extrasensoriali, alla teologia dei miti pagani dell'Irlanda precristiana... Tutto trova però una strana eppure solidissima coesione in un'opera degna della massima considerazione. (c.d.f.)

N. Gaiman, *I ragazzi di Anansi*, Mondadori, Milano 2006

Dopo *American Gods*, Gaiman si cimenta in un racconto brillante e avvincente che prende le mosse proprio da quella messe inesauribile che è *American Gods*. Due fratelli, diversissimi si conoscono solo da adulti e le loro vite muteranno sensibilmente. Giocato su due scenari molto diversi (un'Inghilterra tra la middle e l'upper class con tutto quello che ciò comporta e gli Stati Uniti del Sud tra pratiche tribali e magia nera), i figli di questo misterioso padre Anansi regalano momenti di brillante umorismo. Ma la magia di Gaiman sa dipingere anche rarefatte e malinconiche atmosfere dove i rapporti padre-figlio-fratello, pur nell'assurdità della narrazione, vengono intessuti di vera poesia. Meno grandioso e apocalittico di *American Gods*, *I ragazzi di Anansi* ne costituisce, in ogni caso, una possibile prosecuzione, diversa ma assolutamente geniale. (c.d.f.)



A. Macchiati, *Privatizzazioni, davvero si poteva fare meglio?*, www.lavoce.info, 12 Aprile 2007

Analisi stringata del contesto economico-sociale italiano in cui sono stati attuati, nello scorso decennio, i processi di privatizzazione che hanno segnato la fine del ruolo proprietario dello Stato. Numerosi sono stati i vincoli che hanno condizionato le privatizzazioni realizzate, tra questi la condizione persistente di crisi finanziaria in cui versava il paese unitamente al timore di mancare l'ingresso nell'euro. Il prezzo veramente pagato, per il nostro ingresso in Europa, è consistito principalmente nella preclusione della possibilità di ridisegnare, attraverso un sistema di riforme, un piano complessivo di rapporti tra Stato e mercato. (m.r.g.)

F. Vella, *All'ombra delle piramidi*, www.lavoce.info, 12 Aprile 2007

La vicenda Telecom ha posto in primo piano la questione degli assetti proprietari e di conflitti di interesse in società quotate. In particolare riguardo all'utilizzo di gruppi piramidali o "scatole cinesi", cioè catene di società, attraverso le quali si riesce a governare anche una grande impresa con investimenti decisamente ridotti nella holding all'apice della catena, col conveniente risultato di dissociare il potere dal rischio di impresa ma cagionando un freno alla crescita e allo sviluppo dei mercati. I trasferimenti del controllo proprietario riservano benefici solo ai pochi eletti della struttura piramidale emarginando la maggioranza dei piccoli azionisti i cui interessi passano quasi sempre in secondo piano. Si tratta quindi di trovare scelte di regolamentazione realistiche che, senza cadere in tentazioni normative eccessivamente restrittive, intervengano in tale materia operando preferibilmente sul piano dell'autoregolamentazione da parte delle borse. (m.r.g.)

M.L.Wald, *Etanolo: tra mito e realtà*, Le Scienze, 4/07, pp. 82-89

Forse un titolo politicamente scorretto, ma efficace, avrebbe potuto essere “etanolo: tra abbaglio e imbroglio”. Sta di fatto che in termini piani e documentati l’articolo pone serissimi dubbi sulla mirabolante indicazione (esaltata sotto i profili agricolo-energetico-ambientale) del cd. bio-carburante (etanolo) ricavato dal mais (chicco o cariosside), spacciato come campione della sostenibilità ecologica. Scelta tutta politica (USA, Bush, Congresso, 2005 – e ricadute mondiali) motivata più dagli enormi contributi/sgravi fiscali riversati alla filiera agro-industriale del mais-etanolo che non dai deboli, discutibili vantaggi economici e ambientali connessi con la (parziale) sostituzione dell’etanolo ai carburanti petroliferi.

“ Un litro di etanolo richiede più energia per essere prodotto di quanta ne fornisca durante la combustione” inoltre “la riduzione dei gas serra che si ottiene con l’etanolo è minima o addirittura inesistente”. In sostanza “l’etanolo avrà poco senso dal punto di vista economico e ambientale finché la sua produzione sarà basata sul mais anziché sulla cellulosa” ma la tecnologia a partire dalla cellulosa (l’intera pianta del mais e/o in numeri altre componenti vegetali) è ancora in forte arretrato. Tralasciando qui le altre ...prove a carico, passiamo alla sentenza: “Nel frattempo l’uso dell’etanolo ricavato dal mais non può essere considerato sostenibile. Primo perché l’agricoltura non riuscirà mai a produrre abbastanza cereale; secondo perché non aiuta a contrastare il riscaldamento globale; e infine perché significherebbe sottrarre cibo a chi ne ha realmente bisogno”.

Allo stato attuale – conclude l’autore – sembra che si tratti di un vicolo cieco. (*d.fo.*)

Andrea Neri e Federica Visani, *Crescete e moltiplicatevi, in nome della Grande Russia*, www.caffeeuropa.it, 17 Aprile 2007

La Russia sta vivendo da almeno 15 anni una profonda crisi demografica che rischia di ridurre fortemente l’etnia. Dal 1992 al 2005 ha perso più di 11 milioni di abitanti, il 16% circa dell’intera popolazione, e per il 2020 è previsto il crollo del 20%. Nel 2006 il saldo demografico è stato negativo di 700 mila unità. La natalità è passata dall’1,8 figli per coppia del decennio ’85-’95 all’attuale di 1,2. Il vero fatto straordinario però consiste nell’altissimo tasso di mortalità specialmente tra la popolazione maschile, quasi una forma di annientamento collettivo o volontà di autodistruzione. Le cause individuate sono ambientali e comportamentali: alcolismo, criminalità, malattie cardiovascolari, stili di vita incuranti del proprio stato di salute mentale e fisica hanno abbassato le aspettative di vita al minimo storico di 58,6 anni. Notevole il numero di suicidi, specialmente fra la popolazione maschile, 60 mila nel 2003. Putin ha posto la questione demografica in cima alla lista delle priorità ma, per ora, sembra far fronte all’emergenza essenzialmente con generici incentivi di natura economica, risposte inadeguate o false soluzioni a problemi di natura ben più complessa. (*m.r.g.*)

A. Dagnino, *Second Life Educational*, L’Espresso, 26 aprile 2007, pp.190-193

R. Corbutti, “*Second Life*” così in Rete mi faccio una seconda vita,

<http://qn.quotidiano.net/chan/tecnologia:5458952:/2007/01/27/>:

S. Pedemonte, *Second Life, un’altra vita su internet*, Il secolo XIX, 7 dicembre 2006

Second Life è una comunità virtuale on-line creata dall’azienda americana Linden Lab nel 2003; nato come gioco di ruolo di massa si è in poco tempo trasformato in un fenomeno sociale planetario, considerato che a fine marzo 2007 gli utenti registrati superavano i 5 milioni. Peculiarità del sistema è che ogni personaggio che partecipa corrisponde ad un reale giocatore in carne ed ossa il quale si è scelto un ‘avatar’ (io-digitale) di suo gradimento e interagisce con l’ambiente circostante; tutto quanto appare in questo mondo alternativo è stato creato dai suoi abitanti (dagli oggetti di uso quotidiano agli edifici), componendo e assemblando semplici forme geometriche, svolgendo così un esercizio di immaginazione e creatività potenzialmente infinito. Quello che colpisce non è tanto il successo o la curiosità suscitata da un ‘mondo parallelo’, quanto, piuttosto, le enormi potenzialità in termini di sperimentazione nei più svariati campi; ad esempio in ambito didattico-pedagogico sono numerose le università, gli enti di ricerca e le aziende private che stanno già utilizzando Second Life come mezzo e luogo per istruire studenti e personale (Harvard Law School, National Oceanic and Atmospheric Administration, Ibm, tanto per citarne alcuni). Gli addetti ai lavori sostengono che “gli ambienti virtuali si stanno rivelando nuovi potenti mezzi di istruzione interattiva, allargata e *partecipata* che ben si adattano alle modalità comunicative e di apprendimento delle nuove generazioni.” Numerosissimi sono gli esperimenti didattici dedicati agli studenti, attualmente vi sono più di 100 progetti di ricerca organizzati da università americane e britanniche, e vi è anche una versione separata di Second Life riservata esclusivamente ai ragazzi tra i 13 e i 17 anni. Numerose sono anche le iniziative promosse e/o indirizzate ai residenti italiani di Second Life, come ad esempio Campus SecondLearning, definita “un’area educativa per studenti italiani”, aperta da Andrea Benassi, ricercatore dell’Indire (Istituto nazionale di documentazione per l’innovazione e la ricerca educativa) di Firenze; e sempre a sostegno della comunità di italiani che si avvicina al nuovo mondo virtuale è nato il sito www.seconddlifitalia.com, ricco di suggerimenti e consigli.

Dopo aver ammirato e in parte condiviso l’entusiasmo per le potenzialità racchiuse in un simile sistema sorge tuttavia spontanea una domanda: perché rifugiarsi in un mondo virtuale, seppur dotato di ogni comfort possibile e immaginabile, quando fuori dalla porta di casa nostra c’è un intero mondo reale da scoprire? (*d.fa.*)

G. Pacchiano, *Lezioni d'indifferenza*, Il Sole 24 Ore – Domenica, n. 97, 8 aprile 2007, p.32

L. Tomasin, *Don Milani, eredità dannosa?*, Il Sole 24 Ore – Domenica, n. 97, 8 aprile 2007, p.32

G. Fofi, *No, lui credeva nello sviluppo*, Il Sole 24 Ore – Domenica, n. 97, 8 aprile 2007, p.32

Alla ricerca di una citazione sull'importanza del linguaggio, ho pensato di trovarla su "Lettera a una professoressa" della Scuola di Barbiana, Libreria Editrice Fiorentina, Firenze 1967. Non ho poi trovato la citazione che cercavo ("Il padrone conosce 5 mila parole l'operaio solo mille: per questo lui è il padrone"), ma non mi sono perso l'occasione di rileggere, divorandolo con gusto, quell'imperdibile concentrato di (idealistica) visione della scuola. Questo accadeva di sabato. Per una di quelle strane coincidenze, il giorno dopo mi sono ritrovato un'intera pagina dell'inserito domenicale de Il Sole 24 Ore dedicata ai temi dell'educazione, alle "aule desolate", all'interno della quale spiccano due articoli incentrati sull'esperienza di don Milani: uno pro e l'altro contro. Se Giovanni Pacchiano, autore di "Lezioni d'indifferenza", assolve la scuola italiana nel momento in cui questa pare essere precipitata in una paurosa crisi di identità e di autorevolezza, per Lorenzo Tomasin "don Milani rese, involontariamente, il peggior servizio possibile alla causa di un'uguaglianza che egli sembrava concepire come livorosa parificazione delle condizioni anziché come equa apertura delle opportunità". Per Goffredo Fofi, invece, Pasolini e don Milani, "che credevano ancora nella forza dell'educazione e temevano le potenzialità disgregatrici della società nata dal miracolo economico", sono stati gli ultimi due veri pedagogisti. Il primo, "Seppe vedere come non fosse più la scuola a formare i bambini e adolescenti della penisola ma fossero invece il consumo e le comunicazioni di massa", mentre il secondo, "credeva nella scuola anche se in una scuola «a modo suo», certamente fuori dalla «logica dello sviluppo»". In che scuola crediamo noi che viviamo in un mondo in cui "I valori di base sono il possesso e il successo, il denaro e il potere"? Bella domanda. (b.s.)

G. Zagrebelsky, *Le false risposte del diritto naturale*, La Repubblica, 4 aprile 2007, p. 1

C'era davvero bisogno della piccola lezione di storia della filosofia contenuta in questo articolo: tutte cose che un qualunque liceale dovrebbe sapere, ma che sono evidentemente ignote alle alte gerarchie della Chiesa e a una nutrita schiera di politici. Zagrebelsky ci ricorda con fondate argomentazioni che il "diritto naturale", sempre invocato a proposito di tutte le questioni sensibili, come l'eutanasia, l'aborto, la famiglia, l'omosessualità, altro non è se non una costruzione storica, peraltro assai datata, che non ha davvero nulla di naturale, di eterno e immutabile. Ci ricorda inoltre che non c'è alcun accordo tra i pensatori sul concetto di natura, concetto del tutto dipendente dalla cultura di ogni epoca; che usare la natura come assioma da cui derivare conseguenze etiche significa già collocarsi entro una concezione storicamente determinata di natura e procedere arbitrariamente alla sua assolutizzazione e universalizzazione. Tentare di ricavare un qualche diritto dalla natura espone peraltro a conseguenze davvero gravi, come è accaduto nel caso del darwinismo sociale o nel caso delle dottrine razziste. La riesumazione del "diritto naturale" appare così come una tragica scorciatoia, come un sacrificio dell'intelletto che evita di problematizzare e che permette tuttavia di manipolare facilmente un pubblico miope e distratto. Forse proprio per questo, nonostante i lodevoli sforzi di Zagrebelsky, il nuovo diritto naturale sembra destinato ad avere un grande successo. (g.r.)

M. Vargas Llosa, *Amartya Sen, La tirannia delle tribù*, La Stampa, 14 aprile 2007, p. 37

Mario Vargas Llosa, romanziere e giornalista sudamericano, riflette in questo articolo sulle tesi proposte dal premio Nobel per l'economia Amartya Sen nel suo celebre libro *Identity and Violence. The Illusion of Destiny*, tradotto nel 2006 da Laterza con il titolo *Identità e Violenza* e presentato dall'autore all'ultimo Festival di Mantova. Vargas Llosa concorda con le argomentazioni di Sen, il quale, attraverso un appassionato elogio del meticcio, invita a diffidare delle identità collettive, pericolose semplificazioni che destrutturano l'individuo, minimizzandone e negandone la complessità. Ogni uomo è molte cose contemporaneamente e definirlo arbitrariamente, utilizzando una sola categoria collettiva di appartenenza - che sia la religione, la lingua, la razza o altro poco importa - significa negare il libero esercizio della libertà attraverso il quale ciascuno di noi può decidere di volta in volta chi essere. Questa operazione non solo snatura l'essere umano, impedendo di coglierne appieno la molteplicità di sfumature e la ricchezza di appartenenze, ma risulta parimenti pericolosa, perché "squartare l'umanità in blocchi rigidamente differenti [...] alimenta il fanatismo di quanti si considerano superiori". Su una sola argomentazione Vargas Llosa dissente: a suo parere il fattore culturale, inteso nell'accezione più ampia di lingua, tradizioni, usi e costumi, costituisce un ostacolo molto forte, anche se non insormontabile, "per un uomo o una donna che vogliano rompere con la tirannia della tribù". Sono temi questi di grande interesse, già più volte affrontati nell'ambito dei Giovedì Culturali (basti pensare alle relazioni di Gad Lerner o di Francesco Remotti) che confluiranno nel settimo Quaderno dell'Associazione di prossima uscita. (a.s.)

Segnalazione film: *Centochiodi* di Ermanno Olmi

Con il film *Centochiodi* Ermanno Olmi firma l'ultimo atto della sua carriera di regista cinematografico, avendo deciso ormai da tempo di tornare alle origini del suo lavoro, per dedicarsi alla regia di documentari.

A commento del film, che ha suscitato critiche generalmente positive, riporto le parole dello stesso Olmi, il quale durante un'intervista, alla domanda sul perché della sua scelta di raccontare Gesù Cristo risponde:

"Mi sono chiesto chi ho conosciuto nella folla dei Grandi della Storia che hanno segnato la mia vita. Chi, fra tanti, sia un esempio assoluto di umanità cui poterci riferire nei momenti bui per trovare sostegno e speranza. Mi sono chiesto se fosse scontato raccontare "il Cristo".... Il Cristo Uomo, uno come noi, che possiamo ancora incontrare in un qualsiasi giorno della nostra esistenza: in qualsiasi tempo e luogo. Il Cristo delle strade, non l'idolo degli altari e degli incensi. E neppure quello dei libri, quando libri e altari diventano comoda formalità, ipocrita convenienza o addirittura pretesto di sopraffazione. Parole dure, esagerate? Eppure giungono da ogni parte grida di guerra e di dolore quasi fossero un tributo da pagare a un Dio assurdo di distruzione, che semina odio fra gli uomini. Dov'è il Dio di pace?"

Già nella locandina del film Olmi riporta l'assunto intorno al quale si snoda tutta la storia e cioè che "le religioni non hanno mai salvato il mondo", e ci invita a guardare oltre la dottrina e i precetti religiosi scritti dagli uomini di Chiesa, alla ricerca di un Cristo quotidiano, che potremmo incontrare in un giorno e in un luogo qualsiasi.

La trama è semplice: un docente universitario che insegna Filosofia delle Religioni all'Università di Bologna (il Cristo Uomo), un giorno sente di non essere più appagato dal suo lavoro e decide di ribellarsi. Rifiuta il suo ruolo di intellettuale e decide allora di piantare il suo chiodo, in senso non solo metaforico: trafigge con lunghi chiodi (il riferimento alla Crocifissione di Cristo è palese), i rari e preziosi manoscritti della biblioteca antica dell'Università e si trasferisce sulle rive quiete del Po, adattandosi a vivere in un vecchio rudere fra persone umili e di buon cuore, "anziani apostoli di campagna", che sa ascoltare ed aiutare concretamente.

Splendide e poetiche le immagini del Po: un grande fiume che va lontano e che, come il Gesù di Olmi, non torna indietro. (e.s.)

Segnalazione film: *Sunshine* di Danny Boyle

Dopo "Trainspotting" e "28 giorni dopo", Boyle ci presenta un film di fantascienza piuttosto interessante. Il sole si sta spegnendo e un'ultima spedizione terrestre deve riaccenderlo con un immane ordigno. Del tutto diverso (per fortuna!) dai classici titoli catastrofisti, *Sunshine* è ambientato in una nave stellare bellissima e angosciante dove un equipaggio variegato (donne e non americani, per intenderci) deve far fronte sia alla missione che alle paure umane. Fuori, immenso e trascendente il sole. Anzi la luce solare, vista solo attraverso filtri, ma intuita (e cercata) nella sua spaventosa potenza. Due debiti (peraltro espressamente riconosciuti dallo stesso Boyle): 2001 Odissea nello Spazio e *Alien*. Dal primo l'idea che il viaggio stellare sia in fondo un'analogia del viaggio esistenziale umano, ai confini della conoscenza; dal secondo, la tremenda sensazione che "qualcuno" o "qualcosa" si sia introdotto nella nostra accogliente astronave e l'abbia tramutata in trappola. Effetti speciali di ottima fattura, molto ricercati nel disegnare la struttura complessa della nave; buona la colonna sonora. Da gustare al cinema per potersi perdere in quell'oceano di luce che può uccidere eppure, misteriosamente, attrae e dà vita. (c.d.f.)

Segnalazione mostra: *Piero Della Francesca e le corti italiane*, Arezzo, Museo Statale d'Arte Medievale e Moderna, 31 marzo - 22 luglio 2007

A partire dai luoghi d'origine dell'artista e attraverso le corti del Rinascimento, si snoda il percorso di "Piero Della Francesca e le corti italiane", la mostra che conduce i visitatori in un viaggio sulle orme di un pittore itinerante, rievocando il clima, la cultura, i protagonisti, gli scambi e gli incontri che hanno segnato l'arte e la figura del maestro. (m.a.)

(hanno collaborato a questo numero: marzia abelli, ciro de florio, alessio del sarto, deborah favareto, dario fornaro, mariarita gelsomino, giorgio guala, monica meregaglia, giuseppe rinaldi, elena salvarezza, bruno soro, alessia spigariol)